

Consoli Marco Valerio e Publio Postumio. In quell'anno si combatté vittoriosamente contro i Sabini;¹ i consoli riportarono il trionfo. I Sabini si preparavano quindi con maggiore impegno alla guerra. Contro di loro, anche per evitare che sorgesse contemporaneamente qualche minaccia dalla parte di Tusculo, donde, benché non ve ne fossero chiari indizi, era pur sempre prevedibile una guerra, furono eletti consoli Publio Valerio per la quarta volta e Tito Lucrezio per la seconda. Essendo sorto in seno ai Sabini un contrasto tra i fautori della guerra e i fautori della pace, una discreta parte delle loro forze passò ai Romani. Infatti Attio Clauso,² che ebbe poi a Roma il nome di Appio Claudio, vedendosi pressato come fautore della pace da coloro che fomentavano la guerra, e non essendo in grado di tener fronte alla loro fazione, passò da Irregillo a Roma con un largo seguito di clienti. A costoro fu concessa la cittadinanza e il territorio di là dall'Aniene; dopo che ad essi si furono aggiunti nuovi compagni, fu dato il nome di tribù Claudia vecchia a coloro che provenivano da quel territorio.³ Appio, nominato senatore, raggiunse in breve tempo una posizione di preminenza. I consoli, partiti con l'esercito all'attacco del territorio sabino, dopo aver inflitto al nemico, prima con le devastazioni e poi in combattimento, perdite così gravi che per un pezzo non si sarebbe dovuta temere una ripresa delle ostilità da quella parte, ritornarono a Roma in trionfo. L'anno seguente, sotto il consolato di Agrippa Mene-

Dion. Al. II 10, 1-3

Ecco in che cosa consisteva questo costume del patronato dato allora da Romolo e che rimase in uso per lungo tempo presso i Romani. I patrizi avevano l'obbligo di spiegare ai propri clienti le leggi che essi ignoravano e avere cura di loro, sia che essi fossero presenti o assenti, allo stesso modo, facendo cioè tutto quanto i padri fanno per i figli. Per quanto riguardava i beni e i contratti ad essi relativi, i patrizi dovevano intentare processo a favore dei clienti offesi, se uno di loro veniva danneggiato relativamente ai contratti, e difenderli a loro volta, quando erano citati in giudizio [...]. I clienti dovevano a loro volta fornire la dote alle figlie dei patroni per le loro nozze, nel caso in cui i padri scarseggiassero di beni e dovevano versare il riscatto ai nemici, se qualcuno di loro o dei figli venisse fatto prigioniero. Dovevano inoltre pagare con i propri beni quando essi perdevano le cause private oppure erano stati condannati a pagare un'ammenda allo stato, e questo senza ottenere interessi, ma a titolo di favore; essi dovevano inoltre contribuire alle spese dei patroni per ottenere magistrature e dignità e per le contribuzioni pubbliche, come se facessero parte della stessa famiglia.

Cicerone Rep. II 9, 16

Romolo ripartì i plebei in modo da formare le clientele dei cittadini di più alto rango.